

## La bicicletta di Giuseppe Conte

di **ARTURO DIACONALE**

**G**iuseppe Conte era abituato male. Per evitare inciampi e sgambetti in Parlamento su questioni controverse gli bastava trovare l'accordo con i suoi vice Di Maio e Salvini. Loro davano l'ordine ai rispettivi gruppi parlamentari e tutto filava liscio come l'olio. Perché leghisti e grillini avevano nei confronti dei rispettivi capi una obbedienza pronta, cieca ed assoluta. E non avrebbero mai osato trasgredirla per qualsiasi ragione. Figuriamoci quella di coscienza.

Per "Giuseppi", però, ora la situazione è radicalmente cambiata. Nel M5S l'innaturale alleanza con il Pd ha provocato risentimenti che sono destinati a manifestarsi ogni qual volta un qualsiasi voto segreto in Parlamento consentirà ai risentiti di scagliare il sasso e nascondere la mano. Le tre sinistre, poi, dal Pd a Leu fino a Italia Viva, sono il terreno naturale di ogni forma di dissociazione, contrasto, polemica ed esercizio di fantasia per sgambetti e messaggi intimidatori nei confronti del governo in carica.

Il voto contro l'uso dei trojan e contro l'arresto del deputato Diego Sozzani è solo il primo anello di una catena che è destinata a segnare per intero il futuro percorso del Conte-bis. Il Presidente del Consiglio deve farsene una ragione. D'ora in avanti quando Matteo Renzi vorrà dargli una comunicazione a cui non si può dire di no e quando una qualche corrente del Pd o un gruppetto di dissidenti nascosti del M5S avranno il mal di pancia per provvedimenti non condivisi, le aule parlamentari diventeranno teatro di nuove punture di spillo, scivolate, ruzzoloni. Che non provocheranno un tonfo definitivo con annessa crisi di governo ma che serviranno a tenere sempre sulla corda il Premier ricordandogli che prima aveva a che fare solo con due personaggi difficili mentre adesso se la deve vedere con tanti fantasmi decisi a tormentarlo in continuazione fino al termine del suo mandato.

Della serie: ti è piaciuta la bicicletta? Adesso pedala!

# Anche tra i grillini si parla di scissione



**Crescono le voci sulle intenzioni di un gruppo di parlamentari del M5S che, contestando l'accordo con il Pd, potrebbero decidere di uscire dal Movimento affidando ad Alessandro Di Battista la guida del nuovo gruppo**

## Il pianto di Luigi Di Maio

di ORSO DI PIETRA

**M**atteo Renzi è talmente arrogante che lui stesso ironizza su questa sua caratteristica rilevando che senza di essa non sarebbe Renzi. La faccenda preoccupa i capi dei Cinque Stelle. Beppe Grillo è tornato ad attaccare l'“ebetino” definendolo un pericoloso narcisista colpevole di aver compiuto una “minchiata” d'impulso. Addirittura più severo, poi, è stato Luigi Di Maio, che ha annunciato di non essere disposto a tollerare tensioni di sorta dopo quelle subite da Matteo Salvini da parte dell'altro Matteo.

Il bello della faccenda è che Renzi non si offende affatto delle intemerate e degli insulti grillini. Al contrario, li cerca, li sollecita, li ambisce. Perché in questo modo caratterizza il proprio neonato partito come la forza anti-grillina del centrosinistra e motiva politicamente una scissione che altrimenti sarebbe solo un atto di arrogante egocentrismo.

D'altro canto, come potrebbe un presuntuoso come Renzi irritarsi per offese che lo inorgoliscono perché dimostrano di aver colto nel segno infilandosi di prepotenza nel gioco tra Conte, Zingaretti e Di Maio? E quest'ultimo, poi, che fa se Renzi gli crea tensioni? Diventa tutto rosso e si mette a piangere?

## Governo: aggiungi un posto a tavola

di CRISTOFARO SOLA

**L**a scissione del Partito Democratico è servita. Tutto è andato secondo copione. Matteo Renzi, maestro di tattica, ha sfruttato lo spiraglio aperto dall'errore di Matteo Salvini. Il precipitare della crisi di governo ha consentito all'ex premier di riprendere il comando delle operazioni nel Partito Democratico imponendo a un incerto Nicola Zingaretti di stringere il patto con il diavolo pentastellato.

Fatto il Governo giallo-fucsia, sistemati in ruoli strategici i propri sodali, l'astuto senatore di Scandicci è passato alla seconda parte del piano: mettersi in proprio per assicurarsi la golden share sul Conte bis. Perché stupirsi dell'accelerazione degli ultimi giorni? Esiste qualcuno così ingenuo da aver pensato che un tipetto alla Renzi si sarebbe accontentato di stare in un cantuccio a guardare gli

altri, maggioranza “dem” e grillini”, fare a pezzi il suo sistema di potere? Davvero ci si è illusi che il ruolo di novello Richelieu della politica italiana sarebbe stato affidato a una figura scialba quale quella di Dario Franceschini, un vecchio democristiano ipocrita, incistato nei Palazzi del potere il cui unico scopo nella vita è stare sul ponte di comando, comunque e con chiunque. O, peggio, lasciare che l'avvocato di se stesso, Giuseppe Conte, si convincesse di essere realmente un grande statista?

La ricreazione è durata poco, il tempo del completamento dell'organigramma dell'Esecutivo con la nomina dei sottosegretari e le cose sono tornate al loro posto. Renzi ha riconquistato il centro della scena politica. Il suo primo atto, dopo il varo della nuova forza parlamentare “Italia Viva”, è stato di sfidare il competitore naturale, Matteo Salvini. L'attacco a testa bassa al sovranismo è un modo per Renzi di rivendicare la guida del fronte avverso alla destra. Povero “Giuseppi” Conte, che per qualche momento si era illuso di essere lui l'anti-Salvini. I dirigenti del Partito Democratico si dicono amareggiati per non confessare la cruda verità: Renzi se li è giocati e loro non se sono resi conto. Ancora adesso fanno fatica a capire. Eppure, c'è ben poco da comprendere. Lo ha spiegato lo stesso “rottamatore” nell'intervista-manifesto concessa a “la Repubblica” ieri l'altro. “Il Pd nasce come grande intuizione di un partito all'americana capace di riconoscersi in un leader e fondato sulle primarie... Oggi il Pd è un insieme di correnti... Mi fa uscire (dal Pd, ndr) la mancanza di una visione del futuro”. Più chiaro di così! L'analisi che motiva la scelta della rottura si focalizza sulla mancanza d'identità dell'odierno Pd. Un carrozzone di capibastone che mirano al potere senza avere una weltanschauung. Verrebbe da obiettare: da che pulpito viene la predica. Ma la forza di Renzi è sempre stata nella capacità di costruire una narrazione artefatta del reale in grado di sovvertire la realtà stessa. Il far precipitare i tempi della scissione è connesso alla fase prossima della scelta, di competenza governativa, di oltre 400 profili manageriali per le aziende pubbliche e per alcune partecipate statali, sulle quali Renzi intende mettere becco. Da protagonista, non da spettatore.

Riguardo alla stabilità dell'Esecutivo, i grillini non hanno nulla da temere: Renzi lo sosterrà fino alla fine, a condizione che gli sia ceduto il timone. Ciò comporterà per Luigi Di Maio e compagni un altro piccolo sacrificio dopo quelli compiuti per mettersi in affari con il Pd di cui avevano detto

peste e corna. Il leader di cartone dei Cinque Stelle, dopo aver detto che mai avrebbe accettato di sedere allo stesso tavolo con Matteo Renzi, ora dovrà acconciarsi a incontrarlo spesso. Poco male, si tratta di mandare giù tutta di un fiato una robusta secchiata di palta. Certo che coi tempi che corrono tenersi stretta la poltrona comporta qualche sacrificio. Paradossalmente, qualsiasi ne sia stata la motivazione, la creazione di una gamba moderata a sostegno del Governo giallo-fucsia dovrebbe impedire, in particolare sul terreno delle scelte di politica economica, pericolosi deragliamenti verso il massimalismo dirigista della sinistra radicale. Che comunque non è un male per gli italiani.

Molto male invece per Forza Italia. In un mercato elettorale piuttosto asfittico è improbabile che l'iniziativa renziana sfondi, perché anche nell'osannato centro non manca l'intasamento. Oltre ai cespugli ancillari al Partito Democratico, come il partito etichetta di Beatrice Lorenzin, da tempo opera +Europa, cocervo di trombati della Prima e Seconda repubblica. Di recente si è aggiunto “Siamo Europei”, il nuovo Movimento di Carlo Calenda e Matteo Richetti e adesso arriva “Italia Viva” di Renzi. Troppi galli per un pollaio che non si è di certo ripopolato dalla crisi mondiale del 2007 e con la reazione dei ceti medi produttivi agli squilibri sociali prodotti dall'avvento della globalizzazione economica. L'unica nicchia di mercato ancora contendibile resta quella del partito di Silvio Berlusconi. Ed è a quella quota di elettorato che Matteo Renzi punta per dare solidità numerica alla sua nuova creatura. Non è un caso che, a proposito del Governo, il “rottamatore” preconizzi: “Probabilmente si allargherà la base del consenso parlamentare”. È uno sfacciato annuncio di un indecente shopping tra deputati e senatori forzisti. Se la campagna acquisti dovesse dare esito positivo, sarebbe l'ennesimo colpo alla credibilità di un Governo che ne ha avuto poca fin dal suo sorgere. Pessima scena da mostrare al mondo, il solito opportunismo dei politici italiani. La piantassero le anime belle della sinistra che in queste ore si arrampicano sugli specchi per spiegare con i massimi sistemi una situazione che è di una miseria umana disarmante.

Non è vero che questo scempio non poteva essere evitato. Non c'è stato un destino cinico e baro a far precipitare la politica italiana nel caos. Questa crisi ha i suoi responsabili che si conoscono per nome e cognome. Il maggiore indiziato è il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Il Capo dello Stato aveva il potere di tenere la nostra fragile democrazia sulla strada maestra dei principi costituzionali, che sono altro rispetto all'interpretazione formalistica del dettato della Carta. Avrebbe potuto rimettere all'elettorato la responsabilità di fare chiarezza sul quadro politico redistribuendo i pesi di tutti i partiti e i movimenti in campo in modo più coerente con i propri indirizzi. Invece, il Presidente della Repubblica si è prodigato per cercare vie traverse pur di riportare in gioco uno sconfitto Pd all'interno di un Governo “laqualunque”. Renzi che si stacca dal suo partito ma s'impegna a tenere in piedi l'Esecutivo traballante è la conseguenza inevitabile del degrado politico indotto dall'ultradecennale egemonia della sinistra sui Poteri e sugli Organi dello Stato. Se da oggi le coordinate del Governo saranno l'instabilità e il ricatto permanente, ben sapremo a chi attribuirne la colpa. Questo il palazzo. Poi c'è il popolo e ci sono le urne. Poco importa che nell'immediato possano essere soltanto locali. Le urne, quali che siano, in politica segnalano sempre il sentire profondo della nazione. E da quello non si può scappare.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

